

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# sì sì no no

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXII - n. 17

15 Novembre 1996

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

## IL CULTO DEGLI IDOLI

Durante la recente visita pastorale in Francia, Giovanni Paolo II ha detto: «Non abbiamo altra intenzione che servire l'uomo in uno spirito di fratellanza universale» (*La Repubblica* 23/9/1996, p. 9). Questa frase, che ripete un concetto più volte espresso dall'attuale papa, sintetizza egregiamente lo spirito che anima la Chiesa Cattolica a partire dal Concilio Vaticano II: «servire l'uomo». Ma la Chiesa Cattolica, fondata da Nostro Signore, non deve *servire* in primo luogo Dio? E servire Dio non significa «servire l'uomo». Che cos'è l'uomo da essere servito al posto di Dio? Non parlando mai del servizio che essa *deve* rendere a Dio, ma solo di quello che essa *vuole* rendere all'uomo, l'attuale Chiesa ufficiale ha messo l'uomo al posto di Dio, rendendogli onori divini.

L'unico «servizio» che la Chiesa può rendere all'uomo, non è quello di onorarlo, ma quello di convertirlo alla vera fede, ossia a Cristo, per la salvezza della sua anima. Di questo «servizio», però, non si parla più. Gli uomini di Chiesa si sono lasciati sedurre da un'idea del tutto errata dell'uomo, dato che non si preoccupano più della sua conversione e della salvezza della sua anima. E difatti non sanno più nemmeno riconoscere i peccatori, considerati dei semplici *diversi*, da accettare nella loro *diversità*. Il dialogo con l'errante, per condurlo al pentimento e alla conversione, è diventato dialogo con l'errore. Del *peccato originale* e delle sue conseguenze, poi, è vietato parlare.

**Se il passato è stato imperfetto occorre cautela per l'avvenire.**

Padre Pio Capp.

La laica «fratellanza universale», questo mito partorito dalla Rivoluzione Francese, questo rancido succedaneo della carità cristiana, è la *via larga e spaziosa* che la gerarchia attuale si affanna a percorrere, ansiosa com'è di meritarsi gli applausi del mondo. Ma non è del mondo che essa deve preoccuparsi bensì della parola di Cristo, che le ha *comandato di convertire il mondo*: «Andate dunque, ammaestrate le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto quanto vi ho comandato» (Mt. 28, 19-20).

La Chiesa di oggi non vuole più ricordarsi di quest'insegnamento, nel quale si esprime la sua stessa ragione d'essere. Se lo richiamasse alla mente, non praticerebbe più il culto dell'uomo, non si inchinerebbe più di fronte a colui che ha invece il dovere di convertire, per trarlo dal peccato alla vita eterna. Ma *questi* uomini di Chiesa non si pentono, non si ravvedono, non cambiano. Per questo Dio li punisce, lasciando che all'interno della Chiesa dilaghi un *umanesimo profano* che fa strame delle vocazioni e della fede e si spinge a chiedere, con crescente arroganza, la *dissoluzione finale* della Santa Chiesa attraverso il matrimonio dei sacerdoti, l'istituzione delle sacerdotesse, l'annichilimento di ciò che ancora resta dell'autorità del Sommo Pontefice.

Il culto dell'uomo e della donna, professato persino con entusiasmo dalla gerarchia attuale, è *culto degli idoli*, di Iside e di Osiride. E cosa successe a coloro che si dimenticarono dell'unico e vero Dio — cui tutto dovevano — per praticare il culto degli idoli? «Mi avete voi forse offerto vittime e sacrifici durante quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? Avete portato la tenda di Moloch e la stella del dio Refâr; immagini fatte da voi per adorarle.

Così io vi trasporterò al di là di Babilonia» (*Atti*, 7, 42-43). Ma qualcuno se ne ricorda ancora, nel *deserto di fede* che è oggi la Chiesa di questa gerarchia?

Aegidius

### RICEVIAMO

#### e PUBBLICHIAMO

Caro sì sì - Velletri

Eccoti un'altra delle mie impertinenti considerazioni.

Il Papa è ritenuto e si ritiene, nelle sue vicissitudini sanitarie, protetto e favorito prodigiosamente dall'Alto.

Ma, forse, sarebbe più consono credere che sia, invece, un richiamato a cambiare la strada delle sue vanitose fuorvianze, attraverso la successione degli incidenti e la progressione dei malanni che lo stanno portando ad una decadenza, non sospettabile nella fibra fisica del suo corpo.

Montini almeno si accorse del «fumo di satana» entrato nella Chiesa di Dio. Woytila non si accorge delle rovine della Chiesa su cui baldanzosamente siede. «*Alzati e prega per il mio Vicario che sta per venire al rendimento dei conti avanti al mio Tribunale*» disse il Signore alla beata Taigi; i nostri ultimi papi, però, sembrano affatto immemori di questo «*redde rationem*».

Con ogni cordialità ed augurio tuo

Lettera firmata da un sacerdote

P. S. Nel recente discorso dell'11 settembre ha affermato che «nel corso del suo pontificato si è fatto testimone e promotore della memoria storica della Chiesa». È una bella sfacciataggine!



# ESEGESI PAPAIE

## La conversione di Saulo secondo Woytila

Nel 1994, il papa attualmente regnante, Giovanni Paolo II, ha pubblicato un libro-intervista, molto pubblicizzato, intitolato *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori ed., Milano. In esso, Sua Santità risponde per iscritto alle domande poste dal giornalista Vittorio Messori. Nella risposta alla domanda n. 7, nella quale il giornalista chiede se è vero che l'uomo Gesù «sia il Figlio di Dio, della stessa natura del Padre», se è così che dobbiamo credere, il papa ad un certo punto scrive, riferendosi alla testimonianza di San Paolo su Gesù: «La cristologia di Paolo è straordinariamente ricca. Il suo punto di partenza è costituito dall'evento verificatosi alle porte di Damasco. In quella circostanza il giovane fariseo fu colpito dalla cecità, ma allo stesso tempo, con gli occhi dell'anima vide tutta la verità su Cristo risorto. Questa verità egli espresse poi nelle sue lettere» (1). Trattandosi della parola del Santo Padre su di un evento capitale della storia del Cristianesimo (anche se profferita al di fuori del magistero ufficiale) non possiamo non analizzarla attentamente. Il papa si richiama all'origine della «cristologia» di San Paolo, così «straordinariamente ricca». Già presentarla in questo modo, è singolare, dal momento che la parola di San Paolo è, sino a prova contraria, *parola di Dio, Testo Sacro*. E di ciò che viene a noi per ispirazione dello Spirito Santo, sembra del tutto superfluo affermare che è «straordinariamente ricco». A meno che non si creda esser la «cristologia» di San Paolo nient'altro che mera elaborazione di San Paolo stesso, meritevole di ammirazione per il talento che egli vi avrebbe profuso!

Ma cosa dice il papa del «punto di partenza» della «cristologia» paolina, rappresentato «dall'evento verificatosi alle porte di Damasco»? Si tratta, com'è evidente, del famoso miracolo della conversione del giovane Saulo, zelante fariseo e zelante persecutore dei Cristiani, al quale Nostro Signore apparve sfolgorante di luce, accecandolo temporaneamente, in pieno sole, alle porte di Damasco. Il miracolo è narrato *tre volte* negli *Atti degli Apostoli*, una dal narratore (San Luca) e due dall'Apostolo stesso. Ebbene, cosa di-

ce l'attuale papa di questo miracolo? Come lo presenta al lettore? Scrive che San Paolo (anzi «Paolo») «fu colpito dalla cecità ma allo stesso tempo con gli occhi dell'anima vide tutta la verità sul Cristo risorto». Il papa non dice che San Paolo diventò (temporaneamente) cieco in conseguenza dell'apparizione sovranaturale. Dice esattamente il contrario, rovesciando l'ordine naturale degli eventi, così come narrato fedelmente nei Testi. Secondo quanto scrive, San Paolo prima diventò cieco, poi vide «con gli occhi dell'anima la verità sul Cristo risorto». Presentando in tal modo i fatti, la cecità di San Paolo diventa *incomprensibile*. Se la visione si è avuta *dopo*, per qual motivo l'Apostolo si è visto oscurare la vista? da che cosa?

### Il papa presenta la visione di Saulo come evento psichico

Questa è dunque la prima incongruenza nella ricostruzione woytiliana del miracolo di Damasco: aver reso inspiegabile la cecità, dopo aver rovesciato arbitrariamente l'ordine degli eventi. Ma non è la sola. Come continua infatti il papa? Afferma forse che San Paolo ha visto Nostro Signore

### Nelle cadute non rimanere prostrato.

Padre Pio Capp.

nella visione, come dall'Apostolo stesso esplicitamente sostenuto? No. Afferma che l'Apostolo, mentre era (non si sa perché) cieco, «con gli occhi dell'anima vide tutta la verità sul Cristo risorto». Vide, ma non con gli occhi bensì «con gli occhi dell'anima», cioè capì «tutta la verità» sul Risorto. Secondo il papa, San Paolo non vide allora Cristo in visione (una visione reale, che lo abbacinò, procurandogli la blefarite), ma semplicemente comprese la verità su Cristo. Il testo del papa tramuta la visione sovranaturale di Saulo in un semplice significato, un fenomeno intellettuale, dal quale il sovranaturale è assente. Non c'è stata nessuna visione seguita da cecità temporanea: la cecità (non ulterior-

mente specificata) ha invece avuto per San Paolo il significato di fargli comprendere chi era veramente il Risorto!

In italiano, infatti, «vedere con gli occhi dell'anima» non significa vedere fisicamente, ma vedere nel senso di

a pagina 7 e 8

### SEMPER INFIDELES

● *Corriere della Sera* 8 settembre 1995

Dall'Europa cattolica all'Europa ecumenica: un colpo di mano del card. Martini

● *Adista* 29 giugno 1996

Segno dei tempi: «Cattolici» scandalizzati dalla dottrina cattolica!

● *Avvenire* 16 giugno 1996

La scomunica di Lutero? È decaduta con la sua morte

*comprendere*. Esprime l'idea di una condizione interiore al soggetto, che non abbisogna di un oggetto fisico esterno, per dar luogo ad un'opinione o modo di sentire di questo stesso soggetto. Sulla via di Damasco, San Paolo ha dunque visto Nostro Signore «con gli occhi dell'anima»! Ha compreso «tutta la verità» su di Lui, non dopo averLo visto, interrogato («Chi sei, Signore?»), sentito nella visione, ma semplicemente riflettendo su di una non meglio precisata cecità. Tutto ciò che San Paolo ha «visto», è stato un significato, quello che si ritrova in «tutta la verità» di Cristo. E questa «verità espresse poi nelle sue Lettere», le quali non sono dunque il frutto dell'ispirazione divina, ma del significato, della «verità» che «Paolo» ha visto nel Cristo, «con gli occhi dell'anima»!

### Woytila come mons. Rossano ed il cardinale Martini s.j.

Nel tortuoso e sfuggente modo di esprimersi del papa, una cosa è chiara, che egli altera i dati dei Testi antepponendo la cecità alla visione. In conseguenza di ciò, si viene ad eliminare



ogni traccia di sovrannaturale dall'«evento di Damasco». Nella Chiesa Cattolica di oggi, si sente evidentemente il bisogno di presentarlo, questo grande miracolo, come un fatto *puramente umano*. Ed ecco che l'Apostolo avrebbe visto solo «con gli occhi dell'anima», e nemmeno Nostro Signore, bensì «tutta la verità su Nostro Signore». Il miracolo di Damasco sarebbe stato allora nient'altro che una *illuminazione intellettuale*, un fenomeno di *autoconvincimento*. Un'interpretazione simile, improntata al *razionalismo* più radicale, cioè alla negazione della presenza di ogni elemento sovrannaturale nelle vicende narrate nei Testi Sacri, è stata propagandata fra i Cattolici a livello popolare, dal defunto mons. Rossano e dal cardinale Martini s.j. Ce ne siamo già occupati su questa rivista (2). Mons. Rossano, nella *Introduzione Generale a Le Lettere* di San Paolo, ed. Paoline, 1985 (III ed.), scrive che San Paolo, anzi «Paolo», sulla via di Damasco, «fu colpito da una *folgorazione improvvisa*». Gli Atti degli Apostoli narrano tre volte questo evento (cc. 9,22,26), *mettendo il racconto due volte sulla bocca di Paolo* (3). Una «folgorazione improvvisa», come di chi è colpito da un'idea improvvisa, non certo da una visione soprannaturale. Tale è il senso di queste parole, nella lingua italiana. Dal canto suo il cardinale Martini, nel suo commento agli Atti, scrive che «Paolo [mai San Paolo - ndr] appare convertito per iniziativa divina». Non scrive che S. Paolo «fu convertito» da Dio, ma che «appare convertito». Per il cardinale, la conversione sovrannaturale di Saulo non è evidentemente un fatto storico (altrimenti avrebbe scritto «fu convertito») ma il *racconto* di un fatto, ripetuto negli Atti in tre varianti, secondo una supposta tecnica degli «espediti letterari», a suo dire cara a «Luca», «allo scopo di far risaltare l'importanza del fatto» [!]; tecnica che sarebbe stata utilizzata da San Luca anche «nel caso della conversione di Cornelio», che quindi non sarebbe un fatto, ma anch'essa solo il racconto di un fatto (4).

Secondo questa «ermeneutica», che non offre naturalmente alcuna prova di ciò che dice, nei Testi Sacri non si può parlare di *fatti*, ma solo del loro *racconto*, che sarebbe invece il *fatto* da indagare secondo la tecnica delle «forme letterarie». Purtroppo siffatta «ermeneutica», di origine protestante (innumerevoli volte confutata su questa rivista), ha ormai impregnato di sé gli uomini di Chiesa ed i fedeli. Ecco allora che persino il papa non ha il coraggio di ribadire — con parole chiare, semplici, lineari — la *realtà* del *miracolo* sulla via di Damasco. Dalla

«folgorazione improvvisa» allo «appare convertito», siamo quindi giunti alla visione «con gli occhi dell'anima». Ci siamo arricchiti di un nuovo contributo. Ma non basta. Nella stessa pagina, istituendo un parallelo tra «Luca» (10, 21) e «Matteo» (16,17), il papa afferma che «Luca dice qui la stessa cosa che Matteo pone sulle labbra di Gesù rivolto a Pietro ecc.» (5). Sua Santità si esprime qui allo stesso modo del sopra citato mons. Rossano. Se si scrive che «Matteo pone sulle labbra di Gesù» le famose parole rivolte a S. Pietro: «né la carne né il sangue te l'hanno rivelato etc.» (Mt, 16,17), *si attribuiscono a S. Matteo le parole di Gesù*. Come a dire, che esse sarebbero nient'altro che un'elaborazione dell'Evangelista e non una fedele testimonianza di ciò che ha effettivamente detto Gesù!

Se il papa in persona, in un testo diffuso con ampia risonanza in tutto il mondo, si esprime in questo modo su verità testimoniate nei Testi Sacri, come meravigliarsi del declino attuale, sempre più rapido, della fede cattolica e degli scandali sempre più frequenti che affliggono il clero? Se i pastori non hanno più le idee chiare o mancano di coraggio di fronte all'arroganza satanica del mondo, cosa ci si deve poi aspettare dal gregge? (Questo gregge, infatti, non sembra aspettare altro che la resa *apertis verbis*).

Nel far rilevare queste cose, nel criticare le affermazioni di papa Wojtyła, siamo forse noi contro il papa, in quanto papa? Per nulla. Gli manchiamo di rispetto in quanto capo della Chiesa? Non lo crediamo affatto. Ma dobbiamo forse *tacere* di fronte ad affermazioni le quali, pur non appartenendo al magistero ufficiale, si prestano tuttavia per la loro parte alla *deformazione* e all'*occultamento* della verità cattolica? Già gli Antichi dicevano: «Amicus Plato, sed magis amica veritas».

Aemilianus

(1) Giovanni Paolo II, con Vittorio Messori, *Varcare la soglia della speranza*. Mondadori, Milano, 1994, p. 50. Corsivi nostri.

(2) Cfr. *sì sì no no*, del 31.5.1992, XVIII n. 10; del 15. 11. 1992, n. 19; del 15.4.1992.

(3) *Le Lettere di S. Paolo* cit., p. 16. Corsivi nostri.

(4) *Atti degli Apostoli*, versione, introduzione e note di C.M. Martini ed. Paoline, 1989 (VIII ed.), pp. 151-2.

(5) Giovanni Paolo II, *op. cit.*, pp. 50-51.

## ANCORA su La Salette

Completiamo qui il nostro studio sull'Apparizione di La Salette pubblicando quanto non ha trovato spazio nel precedente numero.

### Una eccezionale testimonianza su Melania

Ci è offerta dagli *Annali di Notre Dame de La Salette* novembre 1902 (pp. 97-110). Nel settembre 1902 i «Missionari di La Salette», tradizionalmente ostili a Melania, furono costretti ad uscire dalla Francia dalle leggi di espulsione e furono sostituiti da Cappellani, preti diocesani, che accolsero senza preconcetti ed ostilità la «pastorella» in pellegrinaggio alla Santa Montagna.

Ecco la testimonianza offerta dal responsabile degli *Annali* in quella circostanza: «*mi sento commosso fin nell'intimo del cuore, mentre m'immergo in questi occhi rimasti giovani e limpidi come nel giorno dell'Apparizione, lasciando invecchiare il solo corpo... No! mai tanto candore soppravvisse a tanti anni d'età. Mai la franchezza brillò di questo stesso sovrano splendore in nessuna pupilla umana*». E più avanti: «*l'umile serva di Dio è visibilmente torturata dalla calca e dal rumore che si fa intorno alla sua persona*».

Si rilegga nel precedente numero di *sì sì no no* la testimonianza su Melania del vescovo Villecourt («*un bambino di sei anni non si esprimerebbe con più semplicità e meno pretesa*»), si rilegga la testimonianza dell'abbé Rigaux («*mai ho incontrato un'anima tanto umile, dolce, pura, ubbidiente*»), si rilegga la testimonianza dell'abbé Combe («*non ho mai visto l'ombra di una tale umiltà e di una tale purezza*»), si rilegga la testimonianza del beato Annibale Di Francia («*era una bambina appena uscita dal fonte battesimale e tuttavia ricca di prudenza e di saggezza*») e si dovrà ancora una volta concludere con l'abbé Combe: «*niente autorizza a supporre che ella abbia subito un'eclissi in un qualsiasi momento; tutto porta ad ammettere... che questa bella vita è stata di un'unità perfetta*» (*Journal* p. 11).

### Disprezza arditamente le comodità della terra.

Padre Pio Capp.

### Unitevi alla volontà di Dio con pace, dolcezza e riposo di spirito.

Santa Giovanna di Chantal



# LA CRISI DELLA CHIESA nell'epistolario di MELANIA

I limiti del nostro lavoro non ci consentono di fermarci anche sulle lettere di Melania ed è un vero peccato: «esse — scrisse giustamente l'abbé Combe — sono più che un tesoro, sono come un rifugio dell'anima, la santità palpita in esse» (Journal p. 10).

Non possiamo, però, esimerci dallo spigolare qua e là almeno quanto ella scrive a riguardo del Clero e della Cristianità. Coloro che hanno coscienza della gravità dell'ora attuale saranno in grado di misurare quanto questa anima eletta sia stata illuminata da Dio sulla crisi che già covava nel seno della Chiesa e che esploderà prima nel modernismo e poi, col Vaticano II, nell'attuale neomodernismo. Apparirà anche chiaro come il messaggio di La Salette sia sostanzialmente identico al messaggio di Lourdes e di Fatima: «Preghiera e penitenza!»; per sé e per gli altri perché «molte anime vanno all'inferno perché non c'è chi preghi e si sacrifichi per loro» e questo «chi» — si sa — sono anzitutto i Sacerdoti e i Religiosi.

☆☆☆

Dicembre 1879: «Non tremate, Padre carissimo, né per mons. Zola né per me: il Segreto non è che l'ombra della verità dei fatti, noi siamo immersi nei crimini. Peccati d'ogni genere regnano nel mondo santo.

Io non ho preteso di essere più saggia della Santa Vergine che mi ha detto che potevo pubblicare il Segreto» («Pour servir à l'histoire réelle de La Salette / Documents» vol. I, p. 110).

Ottobre 1891: «... la maggior parte degli indifferenti, degli addormentati sono trattiene da un colpevole timore, tutto pieno di egoismo: il danaro, il piacere, le cariche, ecco i nemici del bene...» (ivi vol. II p. 43).

Gennaio 1892: «La Chiesa sussisterà sempre, Nostro Signore l'ha promesso, ma tra i membri docenti della Chiesa, quanti traditori, quanti, venduti e quanti settari, che hanno il carattere o il segno della bestia dalle dieci corna di cui parla San Giovanni nella sua visione di Patmos! Ma questa bestia «simile all'Agnello», che si leva dalla terra, non è forse figura degli Ecclesiastici infedeli?» (ivi vol. II p. 70).

1892: «Oh, che la nostra dolce Madre Maria aveva ragione di versare

abbondanti lacrime sul clero!... Presto li vedremo non più sotto pelle di agnelli, ma sotto pelle di lupi divorare il gregge di Gesù Cristo» (ivi vol. II p. 71).

Giugno 1892: «Semberebbe che il demonio debba starsene tranquillo mentre gli uomini lavorano quasi tutti per lui, per il suo trionfo. Invece, no! Si trasforma in angelo di luce, scimmiettando le vere apparizioni, veramente divine. Più in là mostrerà le sue corna, per annientare con le sue imposture le vere apparizioni divine. Bisogna notare che in tutte queste false apparizioni ci sono sempre parole adulatrici a riguardo di certe persone... [si pensi a Medjugorje n.d.r.]» (ivi vol. II pp. 72-73).

Settembre 1894: «Mi sembra, posso anche ingannarmi, che non si debba giungere al regno dell'anticristo per vedere degli apostati che conservano la maschera: oggi ne abbiamo un gran numero e satana li riconosce per suoi. Le sentinelle del Santuario sono passate al campo nemico!!! Si è disprezzato il soprannaturale divino; si sarà presi al laccio del soprannaturale diabolico» (ivi vol. II p. 83).

Settembre 1894 «a partire dal 1878, epoca in cui fu pubblicato il Segreto... tutto il clero, in particolare di due nazioni [Francia e Germania] hanno fraternizzato con l'iniquità e, perdendo i lumi della saggezza, fanno l'opera di satana, non occupandosi più del loro gregge... tutto il male viene dal Clero» (ivi vol. II p. 85).

1894 «Non so perché non muoio di afflizione, di dolore vedendo che certi membri del Sacerdozio preferiscono la vita presente alla vita futura ed eterna di felicità. Oh! sentinelle omicide di se stesse e del gregge loro affidato! Sentinelle apostate...» (ivi vol. II p. 81).

Febbraio 1897: «Il Clero si emancipa e gli ordini religiosi fanno lo stesso. Non si riflette più, non ci si serve neppure più della ragione, la ragione logica; la fede si è addormentata nelle anime, la carità è morta. Il Clero non crede ai castighi annunciati nel Segreto; è già cieco e l'accecamento dello spirito è già un grande castigo, cui seguiranno gli altri» (ivi vol. III p. 23).

Febbraio 1901: «— Mia buona Sorella, il male è grande, ma non più che in altre epoche.

— Non è stato mai così grande dopo Nostro Signore.

— Ci sono stati tempi più tristi per la

Chiesa.

— Di più violente persecuzioni, sì; ma i Cristiani si tenevano in piedi [così nel testo].

— Ma i congressi? i pellegrinaggi? le opere di ogni sorta?

— I Cattolici si divertono» (Journal de l'abbé Combe p. 59).

25 settembre 1903 «Oggi che l'umanità è più viziata, più attaccata alla vita comoda, al denaro, alla vita licenziosa ecc. ecc., aborre tutto ciò che la priverebbe di questi piaceri, ch'essa ama più del suo divin Salvatore e della sua anima. Oh! le tenebre, dalla testa fino ai piedi sono spesse!» (Pour servir... cit. vol. III p. 167; i neretti sono corsivi nel testo).

Febbraio 1904 «Poiché l'onore è dovuto solo a Dio, essi [i Pastori della Chiesa] si idolatrano, cioè si crederanno come la suprema autorità, in diritto di comandare per dritto e per rovescio ai loro sudditi; e la loro "grandezza" [i Vescovi erano chiamati "Sua Grandezza"] esigerà di non trovare ostacoli e ancor meno di ricevere osservazioni da chicchessia. Questi sacerdoti (perché i Vescovi sono sacerdoti) non hanno Dio con loro [...]. Volere per sé ed in eccesso ciò che si rifiuta ingiustamente a Dio benedetto, è orgoglio al più alto grado, è una specie d'idolatria, l'amore supremo del supremo onore» (ivi vol. III p. 191).

Gennaio 1904: «Lo stato della Francia mi fa paura: essa cammina a grandi passi verso l'ateismo e coloro che Dio si è scelti tacciono, i più per indifferenza; oppure disertano per passare al nemico di Dio» (ivi vol. III p. 185).

«... il Segreto dice che molti Vescovi perderanno la fede (la fede che salva) [cioè la fede viva]» (ivi).

Maggio 1904 «Io mi domando chi crederà agli insegnamenti di un'Apparizione quando la quasi totalità della Chiesa di Dio non crede all'Evangelo di Nostro Signore Gesù Cristo o se vi crede è con la sola fede dell'intelletto [fede morta] e non con la fede della volontà [fede viva]» (ivi vol. III p. 208).

«Chi in un modo, chi in un altro, abbiamo tutti messo qualcosa nella bilancia della divina giustizia» (ivi vol. III pp. 178/79).

**Guardatevi dal volere ciò che Iddio non vuole.**

Padre Pio Capp.



# UNA BATTAGLIA CONTRO I MULINI A VENTO

Ci riferiamo alle molte pagine (pp. 52-67) dedicate al nostro periodico da 30 GIORNI settembre u. s. con l'onore della citazione, sia pure anonima, in copertina: accanto alla bianca figura di Giovanni Paolo II in contemplazione del paesaggio alpino, la scritta, anch'essa bianca: «Pietro deriva da pietra come cristiano da Cristo» e sotto (questa volta in giallo): «Una rivista ha accusato papa Giovanni Paolo II di errori teologici e proprio di quegli errori che sono l'espressione del cedimento e del compromesso con la cultura del potere. Un fedele e appassionato tentativo di difesa». Nell'interno si precisa che la «rivista» in questione è sì sì no no.

Si tratta di quanto da noi pubblicato nei numeri del 15 e 29 febbraio c.a.: «Il Concilio Vaticano II e la teologia di Giovanni Paolo II». La «difesa» di papa Wojtyla è affidata soprattutto a Giovanni Ricciardi, che assolve il suo mandato in due articoli. Il primo, «La teologia di Wojtyla sotto accusa» (pp. 52-57), vorrebbe esporre l'«accusa» mossa a Giovanni Paolo II da sì sì no no; il secondo, «Insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso» (pp. 58-59), vorrebbe dimostrare la continuità del magistero di papa Wojtyla con la Tradizione.

Diciamo «vorrebbe», perché la prima condizione per una difesa è l'esposizione esatta dell'«accusa», mentre l'articolaista di 30 GIORNI offre ai suoi lettori una serie di inesattezze.

☆☆☆

1) Inesattezze sul nostro periodico, che non è, come G. Ricciardi lo definisce, «una rivista di cattolici tradizionalisti», ma una rivista di cattolici e basta; di cattolici, per intenderci, quali erano tutti, compreso l'attuale direttore di 30 GIORNI, (per fede sincera o per mera disciplina esteriore qui poco importa) fino al Vaticano II; né è «il foglio dei lefebvriani», come scrive ancora il Ricciardi, essendo sorto indipendentemente da mons. Lefebvre nel 1975 ad opera del sacerdote romano don Francesco Maria Putti, anche se poi si è incontrato, com'era logico, con mons. Lefebvre nella fedeltà alla dottrina cattolica ed ha approvato, com'era elementare giustizia, la sua eroica resistenza al modernismo.

2) Inesattezze sull'autore dell'«accusa» mossa alla «teologia di Wojtyla».

L'accusa, infatti, non è nostra, ma di un teologo tedesco, Johannes Dörmann, professore emerito dell'Università cattolica di Münster e della Facoltà teologica dell'Università di Paderbon, il che non è di poca importanza, perché è un'altra voce indipendente che si è levata contro il nuovo corso nella Chiesa.

Il Ricciardi, invece, comincia con lo scrivere: «A tentare questo "coup de théâtre" [cioè il rovesciamento dello stereotipo Giovanni Paolo II "conservatore" in Giovanni Paolo II campione del modernismo] è stato il foglio dei lefebvriani tradizionalisti "Sì sì no no"». Poi, quasi incidentalmente, il Ricciardi, senza avvedersi della contraddizione, scrive: «L'articolo [di "sì sì no no"] è la riproduzione di una relazione tenuta dal teologo tedesco Johannes Dörmann, vicino alle posizioni dei lefebvriani, ad un recente convegno teologico patrocinato da "sì sì no no"» (questo soltanto sa o ha desunto il Ricciardi del suddetto teologo tedesco, ed è anche questo inesatto).

Subito dopo l'«accusatore» di Giovanni Paolo II ritorna ad essere sì sì no no: «"Sì sì no no" si sforza di rintracciare nel passato le prove del vizio di origine che fin dall'inizio avrebbe segnato il pensiero teologico del Papa regnante. E crede di trovare la prova di questo peccato originale in un libro scritto in polacco da Karol Wojtyla nel lontano '72, ben prima di diventare papa, e ripubblicato in italiano dalla Libreria editrice vaticana nel 1981 [quando Wojtyla, però, era già papa]». Come può il lettore mettere logicamente insieme l'asserita «riproduzione» da parte di sì sì no no della relazione (inviata, non «tenuta») del Dörmann e la ricerca delle «prove del vizio d'origine» da parte del medesimo sì sì no no? Subito dopo è ancora la volta del Dörmann: «A detta di Dörmann, questa sintesi ragionata del Wojtyla-pensiero sul Concilio sarebbe una summa di deviazioni e di strappi rispetto alla dottrina della Chiesa». E, poi, con rinnovata inversione di rotta: «E la gran madre di tutti e singoli errori teologici inanellati da Wojtyla nel suo studio sarebbe per sì sì no no la sua concezione dell'ultimo Concilio ecumenico: il Vaticano II sarebbe stato "una seconda Pentecoste, nella quale lo Spirito Santo è sceso sui padri conciliari allo stesso modo che sugli apostoli, al fine di condurre il consesso dei vescovi

nella "verità piena" o "totale" promessa da Cristo"». Frase, quest'ultima, che, dobbiamo dirlo per onestà, non è affatto nostra, ma del Dörmann. E l'altalena continua così fino alla fine.

☆☆☆

3) Inesattezze sul Dörmann e sulla nostra posizione a riguardo di Giovanni Paolo II.

Sotto il sottotitolo «Bersaglio mancato» leggiamo:

«"Sì sì no no" parte da un presupposto inaccettabile: che il pensiero del teologo Wojtyla possa essere identificato "tout court" con la sua funzione di magistero in quanto successore di Pietro a Roma. Dörmann [identificato — lui, sì — tout court con sì sì no no] infatti passa rapidamente sopra alla questione limitandosi a dire che "la teologia dell'arcivescovo di Cracovia è nella sostanza la stessa del Papa (...). Si può perciò affermare che la sua "dottrina del Concilio" è la teologia di Karol Wojtyla, come Vescovo e come Papa"». Senonché il Dörmann non «passa rapidamente» sopra nessuna «questione». Tutt'altro! Lungi dal «limitarsi» a dire che «la teologia dell'arcivescovo di Cracovia è la stessa del Papa», lo ha, invece, lungamente ed accuratamente dimostrato. Egli, infatti, anche lui non «lefebvriano», ma semplicemente teologo cattolico coerente, è autore di più volumi sulla «teologia» di Giovanni Paolo II. Il primo volume, il cui titolo tedesco suona «Il cammino teologico di Giovanni Paolo II verso la giornata mondiale di preghiera delle religioni in Assisi», si chiude appunto con il seguente quesito: «Resta da rispondere alla seguente questione: la nuova teologia del card. Wojtyla [che il Dörmann ha dimostrato a fondamento dell'adunata di Assisi] è anche la teologia del papa Giovanni Paolo II, quella che forma il nucleo teologico delle encicliche pontificie?». La risposta, nel secondo volume «La "trilogia trinitaria". Tomo I Redemptor Hominis», è affermativa ed è dimostrata da un esame accurato della Redemptor Hominis, cui fanno seguito in altri due tomi l'esame della Dives in Misericordia e della Dominum et Vivificantem.

Il Ricciardi, dunque, si mostra del tutto disinformato e disinforma i lettori di 30 GIORNI asserendo che il Dörmann «passa rapidamente sopra alla questione, limitandosi a dire che "la



teologia dell'arcivescovo di Cracovia è nella sostanza la stessa del Papa"». Eppure la nostra rivista fin dal numero del 15 aprile 1993 presentò il primo volume del teologo tedesco e ne preannunziò i successivi studi: «Se papa Montini fu un ammiratore entusiasta dei "nuovi teologi", Giovanni Paolo II è personalmente un cultore della nuova "teologia". Lo ha dimostrato il teologo tedesco J. Dörmann, reso pensoso dall'iniziativa di Assisi, in un studio sereno, obiettivo e scientifico sugli scritti di Karol Wojtyła: "Il cammino teologico di Giovanni Paolo II verso Assisi"».

Il libro, che si propone di essere il primo volume di una trilogia, esamina la "teologia" che ha ispirato l'iniziativa ecumenica di Assisi e dimostra che questa "teologia" è già presente nei testi di Wojtyła, professore, vescovo e cardinale. L'autore si propone di dimostrare poi che la medesima "nuova" teologia costituisce il nucleo centrale delle encicliche dottrinali di Giovanni Paolo II (secondo volume) ed è la fonte ispiratrice dei suoi viaggi pastorali in Africa e in Asia (terzo volume). Noi qui riassumeremo molto brevemente e liberamente il contenuto del primo volume, che è fondamentale e sufficiente al nostro scopo.

L'errore centrale della "teologia" di Karol Wojtyła, errore che è a fondamento del suo ecumenismo e quindi dell'iniziativa di Assisi, è questo: non solo Cristo è morto per tutti gli uomini (come insegna la Chiesa cattolica), ma (e qui sta la novità) ogni uomo "lo sappia o no, l'accetti o no nella fede" (K. Wojtyła "Segno di Contraddizione", Milano 1977 cap. 11) è originariamente, fin dalla nascita, in uno stato di redenzione effettiva, anche se inconscia. E questo vale per tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Questa tesi contraddice la Sacra Scrittura, la Tradizione, il dogma della Chiesa e, a giudizio del Dörmann, non ha una base solida neppure nei testi del Concilio. Al contrario si ricollega alla "nuova teologia", che asserisce la salvezza incondizionata di tutti gli uomini, la redenzione universale non più soltanto oggettiva, ma anche soggettiva: non solo tutti possono salvarsi, ma tutti sono di fatto già salvati (si pensi all'"inferno c'è, ma è vuoto" del von Balthasar) [non a caso creato cardinale da Giovanni Paolo II].

Da questa "nuova" concezione della redenzione soggettiva o giustificazione universale scaturiscono una "nuova" ecclesiologia, un "nuovo" concetto di Rivelazione e di Fede [v. anche card. G. Siri Getsemani / Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo. È forse un caso che tutti o quasi tutti gli esponenti di questa "nuova teologia": de Lubac, Congar, von Balthasar, sono

stati creati cardinali da Giovanni Paolo II?].

☆☆☆

Quanto al «bersaglio mancato» dal nostro periodico c'è da dire semplicemente che è un bersaglio mai preso di mira. Il Ricciardi, infatti, scrive: «Le frecce di "Sì sì no no" stavolta sembrano ben appuntite. Ma non centrerebbero il bersaglio, neanche se si dimostrassero fondate tutte le ipotesi di Dörmann sulle deviazioni dottrinali di quel testo del '72 [ripubblicato, però, — ripetiamo — nell'1981 col consenso di K. Wojtyła papa]. "Sì sì no no" parte da un presupposto inaccettabile: che il pensiero del teologo Wojtyła possa essere identificato tout court con la sua funzione di magistero in quanto successore di Pietro a Roma». Chi l'ha mai detto? Al contrario sì sì no no più volte ed anche nel già citato numero del 15 aprile 1993 ha precisato la dottrina del dogmatico Vaticano I sull'infallibilità pontificia, applicandola all'ora presente: «Non c'è da stupirsi, dopo quanto sopra, se l'attuale crisi della Chiesa è stata paragonata alla crisi ariana, caso tipico di eresia "che minaccia tutta la Chiesa" (San Vincenzo da Lerino "Commonitorio")».

Chi è teologo sa che l'infallibilità del Papa "non significa fermezza personale nella Fede", "non garantisce un'ineranza personale" (Bartmann "Manuale di Teologia dogmatica") e che nel caso presente l'infallibilità non è neppure da chiamare in questione. Inoltre chi è teologo sa che nella teologia cattolica c'è anche la questione del "papa eretico", puntualmente disputata nei periodi più bui della storia del papato. La prova, invece, è enorme per chi, non essendo teologo, è abituato ad estendere erroneamente l'infallibilità a tutti gli atti del potere pontificio e persino alla persona privata del papa [...].

L'infallibilità significa che l'assistenza divina impedirà certissimamente che il Papa giunga ad imporre formalmente, ex cathedra, i suoi errori personali a tutta la Chiesa, pur potendo permettere che con altri mezzi (discorsi, scritti, atti di governo ecc.) tenti di imporli non formalmente ma di fatto.

Quando nel Vaticano I fu illustrata ai Vescovi la redazione finale della Costituzione sull'infallibilità pontificia, il relatore ufficiale, mons. Gasser, Vescovo di Bressanone, ne spiegò il senso esatto:

"Se tutta la Chiesa potesse essere indotta in errore dalla malafede e dalla negligenza di un Papa... la vigilanza di Cristo... impedirebbe un pronunciamento infallibile" ("si per malam fidem et neglegentiam pontificis, universalis Ecclesia in errorem induci possit... tutela

Christi... iudicium tale [infallibile] impediretur" Mansi 52, col. 1212-1214).

L'infallibilità pontificia, dunque, non ci garantisce affatto che la fede dell'intero mondo cattolico non possa mai essere messa in pericolo dalla "negligenza" e persino dalla "malafede" di un Successore di Pietro, ma ci garantisce solo che la "tutela Christi", la divina assistenza impedirà (assistenza negativa) un pronunciamento infallibile, ex cathedra, in circostanze così avverse. Come di fatto è accaduto nell'attuale crisi, incominciando dal Vaticano II voluto solamente "pastorale"».

Mai, dunque, abbiamo preteso «che il pensiero del teologo Wojtyła possa essere identificato tout court con la sua funzione di magistero in quanto successore di Pietro a Roma». La citazione fatta da 30 GIORNI del card. Journet con la distinzione tra il Papa come teologo privato, soggetto come gli altri teologi all'errore, e il Papa come Vicario di Gesù Cristo, che, allorché impegna la sua autorità al grado supremo, è infallibile per l'assistenza dello Spirito Santo, è esatissima, buonissima, ma del tutto inutile e fuori luogo per quanto ci riguarda. Dopo di che ci sembra che a mancare il «bersaglio» non siamo stati noi.

☆☆☆

Quanto alla fedeltà di Giovanni Paolo II alla Tradizione («Insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso» pp. 58 ss.), essa non si dimostra, come fa il Ricciardi, con pure affermazioni di principio di papa Wojtyła, contraddette però dagli stessi suoi scritti e, ancor più, dai fatti: non conta che Giovanni Paolo II in questa o quella Enciclica dichiari di volersi attenere alla Tradizione; conta che vi si attenga di fatto, e non su questo o quel punto, ma costantemente. Il Dörmann nei suoi studi ha dimostrato e va dimostrando con documenti alla mano che Giovanni Paolo II non insegna «soltanto ciò che è stato trasmesso» e (ammesso che vi sia bisogno di dimostrazioni) ai suoi volumi rimandiamo il Ricciardi e la redazione di 30 GIORNI, se vogliono risparmiarsi altre inutili battaglie contro i mulini a vento.

☆☆☆

Stabilita la verità dei fatti, vogliamo, a conclusione, domandare a 30 GIORNI se sia conforme alla verità, alla giustizia, e alla carità, trattandosi della persona del Papa e non del Papa in quanto Papa, assumersi la «difesa» di chi — dolorosamente, ma vero — porta la più grave responsabilità di questi tristissimi tempi, nei quali Dio è



oltraggiato, Nostro Signore Gesù Cristo vilipeso, la Chiesa demolita dall'interno, le anime ingannate o traviate e i residui figli della Chiesa, per salvare la propria fede, devono resistere contro un «mondo cattolico» ostile e corruttore più del mondo stesso, mentre alle nuove generazioni viene offerta non la Fede cattolica, ma quella «falsa religione cristiana che è lontana le mille miglia dall'unica Chiesa di Cristo» preannunciata da Pio XI nella *Mortalium animos* quale esito fatale dell'adesione dei cattolici al cosiddetto «movimento ecumenico». Che forse Dio, Nostro Signore Gesù Cristo, la Santa Chiesa, le anime non meritano un «fedele e appassionato tentativo di difesa»? La fedeltà appassionata è dovuta a Cristo Signore prima che al Suo Vicario, ed al Suo Vicario è dovuta fin quando si muove ed opera nella linea del Capo invisibile della Chiesa. Diversamente — insegna San Roberto Bellarmino, con tutti i dottori della Chiesa — «come sarebbe lecito resistere ad un Papa che aggredisce i corpi, così è legittimo resistere ad un Papa che aggredisca le anime... o, a maggior ragione, ad un Papa che cerchi di demolire la Chiesa» (*De Rom. Pont.* l. II, c. 29). Verità da ricordare oggi più che mai ad un mondo «cattolico» accecato o paralizzato dal servilismo (che è il peccato per eccesso contro la virtù dell'ubbidienza) al segno che nessun «fedele e appassionato tentativo di difesa» della Fede cattolica si è registrato neppure allorché Giovanni Paolo II ha

annunziato — Simone contro Pietro! — la «revisione» ecumenica del Papato! (v. *Ut unum sint*).

Paulinus

N. B. Non riteniamo di dover dare molto spazio ad *Avvenire* che il 25 settembre u. s., sotto il titolo *Lupus* [= sì sì no no] in pagina, ci ricopre del suo gratuito disprezzo e scrive che 30 GIORNI avrebbe fatto meglio a non occuparsi del «fango». (Nostro o di *Avvenire*? La domanda è d'obbligo, dato che gli epiteti, di cui ci gratifica *Avvenire*, ben più giustamente andrebbero indirizzati a questo quotidiano, che pur si pretende «cattolico». Senza dire che, in ultima analisi l'ingiuria non va a noi, ma alla Fede cattolica, che difendiamo e dalla quale soltanto traiamo le nostre argomentazioni. E, comunque, gli insulti non sono argomenti. È il caso di ricordare ad *Avvenire* che per molto meno *L'Osservatore Romano* nella persona del suo direttore pro tempore Valerio Volpini fu condannato per diffamazione contro il nostro periodico dal Tribunale di Roma? (v. *sì sì no no* 15 giugno 1981 p. 6).

**Quando il nemico tace vuol dire che sta preparando un altro piano.**

Padre Pio Capp.

**Sebbene non si debba minimamente temere che venga mai meno la Sede di Pietro, nella quale è stato posto da Cristo Signore l'inespugnabile fondamento della Sua Chiesa, non per ciò è a Noi lecito cessare di difenderne l'autorità; ed inoltre l'ufficio stesso del supremo Apostolato ci ammonisce del conto severissimo che Ci chiederà il Principe dei Pastori per la zizzania pullulante nel campo del Signore, qualora vi fosse abbondantemente seminata, dormendo Noi, dal nemico, e per il sangue delle pecorelle a Noi affidate che per Nostra colpa andassero perdute.**

Gregorio XVI

(*Inter praecipuas* 8/5/1844)

**Un sacerdote è una predica vivente con la sua talare, con la sua fede. L'apparente assenza di ogni prete, soprattutto nelle grandi città, è un grave regresso della predicazione dell'Evangelo.**

Mons. Lefebvre

(*Un Vescovo parla*)

## SEMPER INFIDELES

● Settembre 1995: a Motta di Campodolcino (Sondrio) veniva inaugurato il «Centro Ecumenico Europeo per la Pace», voluto in collaborazione dalle Acli e dalla diocesi di Milano del gesuita Carlo Maria Martini, ex Rettore del Pontificio Istituto Biblico. Il Martini tiene la relazione inaugurale dal titolo «Parlare di riconciliazione dopo Auschwitz». Di detta relazione il *Corriere della Sera* 8 settembre 1995 offriva il seguente sommario: «O i discepoli odierni di Gesù sono capaci di "guardare con occhi nuovi Israele",/ riescono... a convincersi della "relazione perenne e vitale tra Israele e la Chiesa, ricordando che Israele ha subito la Shoah, ma non ha mancato all'Alleanza divina" o la "visione di pace" resta lontana».

Chiaramente il card. Martini si riferisce all'odierno popolo ebreo, cui gli odierni discepoli di Gesù dovrebbero imparare a guardare «con occhi nuovi». Proposta incomprensibile da parte di un ex Rettore, dato che è la Sacra Scrittura ad escludere una «relazione

perenne e vitale» tra l'odierno popolo ebreo e la Chiesa, che è il «nuovo Israele», l'autentico «Israele di Dio» (v. *Galati* 4, 22-31 ed *Ebrei* 8, 6-13) ed è lo stesso Nostro Signore Gesù Cristo (*Gv.* 15, 22; 5, 46; *Mt.* 8, 11 ecc.) ad escludere che possa dirsi fedele all'Alleanza con Dio l'odierno popolo ebreo, erede e socio della scelta fatta da Scribi e Farisei contro Gesù Nostro Signore (v. *sì sì no no* 15 giugno 1991 pp. 1 ss. «Perché non abbiamo lo stesso Dio degli Ebrei»). Ma tant'è: trattasi di un ex Rettore del Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso» e perciò dal Martini c'è da attendersi questo ed altro.

Intanto per spingere gli «odierni discepoli di Gesù» a dissociarsi da Gesù e dai suoi discepoli di ieri e di sempre guardando «con occhi nuovi» gli odierni ebrei, che, però, non si dissociano dai loro padri, il «Centro Ecumenico Europeo per la Pace» ha pensato di «rinnovare» il Santuario della Madonna di Europa eretto a Campodolcino circa quarant'anni fa:

«ai piedi della imponente statua di venti metri verrà collocato un basamento che rappresenta la Gerusalemme celeste dentro le cui mura spiccano tre cupole: la moschea di Omar, la Sinagoga, il Santo Sepolcro».

Proprio così! la Madonna dell'Europa cattolica si «aggiorna» e diventa la Madonna dell'Europa «ecumenica».

● «I cristiani [ovvero gli adepti delle varie sette] non sono cattolici [perché? forse lo sono?], sono «eretici e scismatici» che «ostinandosi nei loro errori» hanno «dissipato i beni dati da Dio ed abusato delle Sue grazie». A dare questa definizione, diffusa quotidianamente a piene mani in una chiesa a ridosso del Vaticano, non è stato qualche prelato reazionario, ma lo stesso Gesù, che evidentemente non sapeva, negli anni Trenta, che un giorno ci sarebbe stato il Concilio Vaticano II e poi una serie di suoi vicari [non esageriamo per ora due soltanto] (i papi) che avrebbero invece considerato gli altri



cristiani come "fratelli" [nemmeno più "separati"?] con cui chiedersi mutualmente perdono per i torti inflittisi a vicenda lungo la storia. Così almeno afferma suor Faustina Kowalska, la "apostola" della divina misericordia beatificata nel '93 da Giovanni Paolo II». È la nota scandalizzata di Adista 29 giugno u. s. Evidentemente per i suoi redattori è Gesù che ha il dovere di adeguarsi, e in anticipo, ai suoi Vicari e non viceversa.

Lo scandalo — ci spiega Adista — ha luogo nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia, dove si trovano «numerosi e in bella evidenza, opuscoli e santini che parlano appunto delle religiose e delle sue devozioni. Uno di questi opuscoli contiene la "Novena alla Divina Misericordia insegnata da Gesù Cristo alla Beata Suor Faustina". Le citazioni delle parole che lo stesso Gesù avrebbe proferito alla religiosa sono tratte — precisa una nota — dal Diario di suor Faustina Kowalska, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana nel 1992. Citiamo dal quinto giorno: "Oggi (ha detto Gesù alla suora, ndr) conducimi le anime degli eretici e degli scismatici ed immergile nel mare della misericordia. Nella mia amara Passione mi hanno lacerato le carni e il cuore, cioè la mia Chiesa. Quando ritorneranno all'unità della Chiesa, si rimargineranno le mie ferite ed in questo modo allieveranno la mia Passione".

Segue, poi, l'invocazione: "Eterno Padre, guarda con gli occhi della Tua misericordia alle anime degli eretici e degli scismatici, che hanno dissipato i Tuoi beni ed hanno abusato delle Tue grazie, perdurando ostinatamente nei loro errori. Non badare ai loro errori, ma all'amore del Figlio Tuo ed alla sua amara Passione, che ha preso su di sé per loro, poiché anche loro sono racchiusi nel pietosissimo Cuore di Gesù".

È chiaro che per Adista non esistono più, grazie al Vaticano II e alla «serie» di papi di cui sopra, né eretici né scismatici, ma tutti i «cristiani» — cattolici, protestanti, ortodossi — sono «cattolici» o, meglio, «catholici», secondo la sottile distinzione del von

Balthasar, per il quale la Chiesa «una e santa», è la costruenda «Catholica»; la Chiesa cattolica è solo una delle tante «tradizioni cristiane»: v. sì sì no no 28 febbraio 1993, pp. 1 ss.

Non più eretici né scismatici, dunque. Semmai eretici e scismatici sono i cattolici che per duemila anni hanno negato dignità di «cristiani cattolici» ai dissidenti. E neppure Purgatorio. Continua, infatti, Adista scandalizzata: «Altro argomento, ottavo giorno della novena: "Oggi conducimi (dice ancora Gesù alla suora, ndr) le anime che sono nel carcere del purgatorio ed immergile nell'abisso della mia misericordia. I torrenti del mio sangue attenuino la loro arsura. Tutte queste anime sono molto amate da me; ora stanno dando soddisfazione alla mia giustizia; è in tuo potere recare loro sollievo. Prendi dal tesoro della mia Chiesa tutte le indulgenze ed offrile per loro. Oh, se conoscessi i loro tormenti, offriresti continuamente per loro l'elemosina dello spirito e pagheresti i debiti che esse hanno nei confronti della mia giustizia"».

A conclusione, un richiamo all'ordine per il Vaticano ovvero per «Wojtyła» (sic), reo di aver «elevato alla gloria degli altari suor Faustina»: «È, però, singolare che nessuno, in Vaticano, abbia avuto qualche perplessità sulle parole sull'ecumenismo che la Kowalska attribuisce a Gesù; parole che contraddicono il Concilio [ma non tutti gli altri Concili] e i papi da Giovanni XXIII a quello regnante [ma non gli altri 250 papi, da Giovanni XXIII, procedendo a ritroso, fino a San Pietro]. O che nessuno abbia avuto da ridire sull'immaginario [sic] e sulla teologia sul Purgatorio espressi dalla religiosa [che, però, è la stessa teologia, fondata sulla Rivelazione divina e non sull' "immaginario", espressa dalla Chiesa cattolica nei Concili di Lione, Firenze e Trento v. D. 464, 693, 777]». Segue un richiamo particolare al card. Ratzinger e al card. Ruini: «Singolare che la Congregazione per la Dottrina della Fede, che raccomanda a tutti i vescovi di vigilare sulle pubblicazioni

religiose nelle loro diocesi, si sia poi distratta nei confronti della Libreria Editrice Vaticana e dei preti e delle suore polacchi che gestiscono Santo Spirito in Sassia. Non meno distratto sembra essere il vicario del papa card. Camillo Ruini, che con un decreto del primo gennaio 1994 ha istituito in Santo Spirito in Sassia un "Centro di spiritualità della Divina Misericordia"».

Via, siamo seri! Se le autorità chiamate in causa sono tanto «distratte» da lasciar vivere indisturbata una pubblicazione «cattolica» come Adista (al suo trentesimo anno di vita) ed altre ancora, possono ben permettersi di essere distratti sulle rivelazioni di suor Faustina, dato che sono perfettamente in armonia con la dottrina cattolica. Su una cosa sola siamo d'accordo con Adista: tra l'attuale ecumenismo e la beatificazione di suor Faustina c'è contraddizione. Questo, però, non depone contro la beatificazione della religiosa polacca; depone contro l'ecumenismo.

#### ● Avvenire 16 giugno 1996:

«Vaticano / Replica ai tedeschi di "Focus" [rivista tedesca, che aveva diffuso la notizia che i vescovi cattolici della Germania si erano opposti alla revoca della scomunica contro Lutero in occasione della visita di Giovanni Paolo II a quella nazione]: "La scomunica a Lutero è decaduta con la morte" [e dunque non c'è nessun bisogno di revocarla]. E l'ecumenismo avanza».

Precisiamo: se Lutero morì impenitente (come sembra), la scomunica non è decaduta con la sua morte, ma lo ha seguito nell'aldilà, tramutata in decreto eterno di condanna; se, invece, Lutero si fosse pentito in punto di morte (ma Dio solo lo sa), sarebbe decaduta la scomunica per lui personalmente, ma non l'anatema per le sue eresie (tuttora ben vive, anche nel modernismo sotto maschera «cattolica»).

L'ecumenismo avanza? Ammesso e non concesso, avanza giocando sull'equivoco. Per non dire: sulla menzogna.

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

#### si sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

#### si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio